

«NON ABBIAMO MAI VISTO NULLA DI SIMILE!» (Mc 2,12)

LEZIONE - 3

«Non abbiamo mai visto nulla di simile!» (Mc 2,12)

di Pierluigi Banna*

«Gesù rispose loro: “È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà”» (Gv 12,23-26).

Questa era la grande ragione che dominava tutti i sentimenti di Cristo. Non è una filosofia. E non diciamo, per favore: «Lui è bravo, ma io non ce la faccio»! Io sono il primo a non farcela. Non è questo il problema di adesso; in questo momento dobbiamo semplicemente guardare la “buona ragione” di Gesù: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

Guidato da questa buona ragione, si commuove e scoppia a piangere perché l’amico Lazzaro è morto (cfr. Gv 11,33-35), si arrabbia con chi trasforma il tempio in un mercatino di merce religiosa (cfr. Mc 11,15-19), arriva ad essere stanco per quanto guarisce e parla (cfr. Gv 4,6), sempre in cerca di tutti gli uomini, perché erano come pecore sperdute, senza pastore (cfr. Mc 6,34). Tutti i sentimenti, così profondamente umani, che riempivano il Suo cuore, tutte le fatiche che volentieri, liberamente affrontava, erano ordinati a un solo scopo, nell’obbedienza al Padre che non Lo aveva mai tradito, avevano una sola ragione: dare la vita per sbloccare l’uomo dai suoi condizionamenti – come dicevamo ieri sera –, liberare l’uomo da questa dittatura delle emozioni, spalancare finalmente il cuore e la ragione dell’uomo.

Non bisogna essere già cattolici per comprendere tutto questo. Mi ha colpito che alcuni di noi che sono qui, non cattolici, alla domanda: «Ma perché venite?», hanno risposto «Perché qui viene fuori il mio umano, qui si parla di me». E un altro mi ha detto: «Quando parli di Dio non ti seguo tanto, ma quando parli dei rapporti, dici cose vere». Gesù non ha bisogno, come direbbe papa Francesco, di proseliti, di gente che faccia la tessera e paghi il pedaggio al gruppo dicendo: «Sì, sì, non ti preoccupare, vengo all’incontro». Gesù ha una sola preoccupazione: liberare l’uomo e farlo sentire finalmente se stesso. Anche l’uomo che Lo rifiuta? Anche l’uomo che Lo odia? Sì! Perfino Giuda, perfino me. Lo caratterizzava la commozione per il niente che è l’uomo, al punto tale che si è commosso anche per il tradimento dei Suoi. Come dice don Giussani (a pagina 33 del libretto):** «Dio si è commosso per il nostro tradimento, per la nostra povertà rozza, dimentica e traditrice, per la nostra meschinità. »

* Lezione al Triduo pasquale di Gioventù Studentesca, Rimini, 14 aprile 2017.

** Il libretto «*Non abbiamo mai visto nulla di simile!*» contiene i brani citati nel corso del Triduo pasquale ed è [scaricabile nel formato pdf](#).

» [...] «Mi sono commosso perché tu mi odi». È un'emozione, è come una emozione; è una commozione, ha dentro una commozione» (*Si può vivere così?*). Dal primo giorno della Sua missione tutti i Suoi sentimenti erano ordinati a questa commozione per ognuno di noi, viveva tutto per consumarsi in questa passione per l'uomo, fino a morire. Non muore per l'odio, ma muore per amore dell'uomo. Per questo ascoltiamo *O côr soave* (a pagina 34), che dice che Gesù non è stato ucciso tanto da un coltello pungente, dalla violenza degli uomini, ma si è immolato, è stato ucciso dall'amore, da una freccia generata e scoccata dall'Amore in persona.

O côr soave

«Mi sono commosso perché tu mi odi». Sembra impossibile che un uomo possa amare così tanto da offrire la sua vita per chi lo odia. Sembra impossibile, ma è accaduto. I suoi amici Lo vedevano continuamente vivere così e continuavano a dire: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!», dal primo giorno in cui Lo incontrarono, per questa Sua passione continua per ogni uomo, per questa Sua passione a me, a me così come sono, con questi miei evidenti limiti (al di là delle apparenze!). Dal primo giorno in cui i primi Lo incontrarono, continuarono a ripetere questa frase («Non abbiamo mai visto nulla di simile!»), sorpresi dalla Sua personalità così capace di penetrarli nell'intimo, di scoprirne il carattere. Non si trattava solo di un'impressione occasionale, di un sentimento fuggitivo.

In tanti di voi descrivete così l'incontro che avete fatto con GS: finalmente non giudicati, sbloccati; non perfetti, ma preferiti, e non per qualche prestazione particolare; semplicemente abbracciati. Come racconta uno di voi: «Per la prima volta nella mia vita, davanti alle difficoltà ho incontrato una presenza per me, che va oltre quello che sono e riesce sempre ad andare oltre il mio disagio, spingendomi a tirare fuori sempre il meglio di ciò che sono».

Allora dire: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!» davanti a certe esperienze che tirano fuori il meglio di noi, non è un'emozione che passa? No, perché continuano ad accadere dei fatti, dei fatti così “esplosivi” che ogni volta ci riabbracciano, ci riprendono, ci riconquistano e non ci fanno ubriacare di emozioni, ma ci fanno andare a fondo di queste e ci fanno affezionare sempre di più, ci riempiono di una domanda – è un bel segno che nascono delle domande –: «Ma chi sei Tu che di fronte a me, alla mia piccolezza, al mio nulla, mi dai tutto questo?», scrive uno di voi. Un'altra nostra amica, parlando di tutto quello che le è accaduto dopo la morte della mamma, chiede: «Chi è che può rendere meraviglioso anche un fatto tragico?». Un altro rimane conquistato dal movimento e dice: «Va bene, perché è l'inizio!». Ma poi invita i suoi genitori e anche loro rimangono contenti. E allora potrebbe dire: «Sì, ma io non sono bravo. È passata l'emozione». E invece invita anche i nonni e rimangono anche loro affascinati. Poi fa una cosa “impossibile”, quasi paragonabile alla resurrezione: invita la sua professoressa di matematica! E anche lei rimane interessata! Vi rendete conto? La professoressa di matematica: è la rivoluzione del cosmo! Se prende il cuore di una professoressa di matematica, vuol dire che vince proprio su tutti! Non lo dico perché io ce l'abbia con le professoresse di matematica – ne ho il massimo rispetto –, ma per sottolineare quanto è grande Cristo.

Dal primo giorno fino all'ultimo della loro vita gli apostoli erano continuamente messi di fronte a certi fatti che spalancavano le loro domande; è stato un continuo sorprendersi di quel che Lui faceva, di come sapeva guardare la malattia, di come non condannava i peccatori, di come sapeva mettere alla berlina i sapienti del tempo, ma soprattutto di come coglieva a fondo la loro umanità, tanto che continuavano a ripetere: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!». E come questo nostro amico che ha invitato la professoressa di matematica, anche »

» i discepoli si saranno chiesti: «Chi sei Tu che hai preso così iniziativa nelle nostre vite e che ci conquisti così? Chi sei Tu? Non abbiamo mai visto nulla di simile!». E anche io lo ripeto, ma non impulsivamente come lo dico di fronte a un tramonto o di fronte a una bella serata. Io dico: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!» davanti ad una presenza, volendogli stare dietro, volendola conoscere di più, non volendola più lasciare. Come racconta un altro di voi, che incontra alcuni di GS lavorando d'estate in un albergo e rimane stupito da come lo trattano, cioè come un fratello, tanto che lo invitano alla vacanza; ma lui dice loro: «No, io non sono di Chiesa», e lascia perdere. Cambia il turno di lavoro e arrivano altri giessini che non conoscono quelli di prima, ma lui vede che anche loro lo trattano come un fratello, come un amico, sta bene con loro; e allora domanda: «Ma voi chi siete?», «Siamo di GS». E lui: «Allora ci vado in vacanza!». Non è l'emozione di un istante, è una presenza che continua ad accadere e che lo fa affezionare sempre di più a quei nuovi amici. La vacanza è bellissima. Finisce l'estate e quel ragazzo pensa: «Va beh, adesso ritornerò alla vita di prima» (ricordate il *Non son sincera* che abbiamo ascoltato all'inizio?). Torna a scuola, ma cambia classe. Ha un nuovo compagno di banco, che gli dice: «Troviamoci a studiare insieme un pomeriggio». Che bei discorsi che si fanno con questo compagno di banco! Ha proprio un'umanità schietta. Allora lui comincia a raccontargli dell'estate e il compagno gli dice: «Sai, anch'io ho incontrato GS». E così hanno iniziato GS nella loro scuola. Il nostro amico conclude così il suo racconto: «Oggi questa compagnia fa parte di me ogni giorno». Un'affermazione del genere non dipende dal fatto che le nostre emozioni durino; il punto è che certi fatti sono testardi e non ci mollano. E noi, con tutto il turbinio delle nostre emozioni, dobbiamo fare i conti con questi fatti; perché possiamo vedere se le nostre emozioni, i nostri dubbi, le nostre domande, possono essere messi a fuoco per capire se questi fatti son veri o no.

L'ultimo fatto che mi ha veramente commosso, perché sembra di essere ritornati all'anno zero della Chiesa, riguarda un nostro amico che proveniva da una famiglia atea, per cui non sapeva niente di religione. Ma una domenica il fratellino va a giocare a calcio nella parrocchia, torna a casa e racconta di quello che si fa lì. «Siamo rimasti sorpresi – racconta – che un bambino andasse all'oratorio perfino di domenica. Dopo qualche settimana, tornò a casa e ci spiegò la messa; un'altra volta siamo rimasti stupiti. Abbiamo lasciato stare; siccome è un bambino, ogni cosa nuova che vede per lui è sorprendente. Nelle settimane successive è accaduta la stessa cosa e dopo un po' mia mamma incominciava a interessarsi [capite? Alla fine, tutte le nostre possibili emozioni devono fare i conti con i fatti che continuano ad accadere]. Ci siamo trasferiti in un'altra città [tutto sembrerebbe finito]; quasi subito io incontrai GS e i miei genitori CL. Un fine settimana, riuniti in casa, iniziammo a parlare di questo: una riflessione dopo l'altra, abbiamo dato ragione a mio fratello [hanno messo a fuoco il loro binocolo di fronte a questi fatti e hanno detto: "Forse per tutti questi fatti ha ragione lui"]; esiste veramente qualcosa di vero e bello di cui non sapevamo l'esistenza. Non sapevamo nemmeno cosa fosse una messa o il cristianesimo, così abbiamo deciso di battezzarci. Non è finita qui però [non basta l'emozione per il Battesimo ricevuto], non era cambiato solo il passare da atei a cristiani, ma cambiò tutto. Lo sguardo nel vedere le cose, l'atteggiamento, il rapporto in casa... prima i miei genitori nella vita quotidiana erano così superficiali, incomprendibili, mentre come lo sono ora è bellissimo; capita che certe volte mi aspettino svegli dopo GS per farsi raccontare com'è andata. Rispetto alla domanda "Non abbiamo mai visto nulla di simile", io dico che non avevo mai visto nulla di simile, ma proprio niente! È cambiato qualcosa? Sì, è cambiato tutto!».

Da duemila anni, testardamente, ostinatamente e irriducibilmente, nella vita di ognuno di noi accadono fatti – che si ripetono nel tempo, non per un nostro sforzo o per un convincimento delle persone, ma semplicemente per l'iniziativa del Mistero nelle nostre vite, »

» accadono – fatti che suscitano emozioni, emozioni che chiedono di andargli dietro, che provocano delle domande, che generano affezione e un attaccamento, se semplicemente noi non rimaniamo sulla cresta della paura o dello stupore.

«Chi sei tu?» «Questa compagnia fa parte di me ogni giorno.» «È cambiato tutto!»: questa è un'emozione senza ragione o è un sentimento nuovo del vivere, frutto di un paragone col cuore, che fa vivere e che fa affezionare? Non è una semplice emozione che gira a vuoto, ma, come dice Giussani (a pagina 33), «lo stupore iniziale [dei discepoli] era un *giudizio*», e non un giudizio freddo, ma «*un giudizio che li incollava*»; «era come una colla» (*L'attrattiva Gesù*) che li attaccava sempre di più a Lui. È un giudizio pieno di affezione, non è un'emozione che si sazia di sentimenti, ma la scoperta di uno a cui mi affeziono, a cui posso consegnare tutta la mia debolezza e tutte le mie domande, a cui posso dire: «Faccio fatica, non ho capito», senza vergogna. Posso essere finalmente me stesso, perché mai mi sono sentito così umano se non davanti a Lui. Pieni questa affezione, possiamo cominciare a guardare la nostra umanità, come Lui la guarda: possiamo, come Lui, non avere paura di nessun aspetto della nostra umanità.